

nire dalla Toscana. Furono cagione questi ripieghi, che i Barberini fermassero l'impetuoso corso de' lor disegni. Trovavasi intanto in uno strano labirinto il Farnese, perchè di gran gente avea raccolto; forse gli mancavano per mantenerle; e vergogna gli pareva il licenziarle, stando tuttavia pendenti gli affari suoi. Perciò spinto dalla disperazione, e non già guidato da sano consiglio, determinò di passare per lo Stato Ecclesiastico, con isperanza di ricuperar Castro, e mandò a chiedere il passo al Duca di Modena. Per quanto questi non si stancasse con lettere, e con inviargli anche a questo fine il Conte Fulvio Testi per dissuaderlo, non potè vincere la ferocia dell'animo suo. Pertanto nel dì dieci di Settembre si mosse da Parma con soli tre mila cavalli, senza artiglierie, senza altri militari attrecci; ed essendo transitato per lo Stato del Duca di Modena, arditamente entrò nel Bolognese. Seco era il *Maresciallo d'Etrè*, non già perchè la Francia avesse preso ad aiutare il Duca, ma perchè esso Maresciallo non godeva la buona grazia del Re suo Signore.

SE troppo capricciosa scena fu quella del Duca, disapprovata anche da altri Principi, riuscì ben più ridicola l'altra dell'esercito Pontificio, ascendente, per quanto fu detto, a diciotto in venti mila guerrieri, la maggior parte nondimeno de' quali è da credere, che fosse di Villani atti a maneggiar la zappa e il badile, e non già spade e moschetti, che al comparire del Farnese tutto si scompigliò e dissipò, come fan le pascere all'arrivo del nibbio. Chi qua, chi là, senza che gli Uffiziali potessero ritenerli, se pur gli Uffiziali non furono i primi a menar le gambe. *Don Taddeo Barberino*, Prefetto di Roma e Generale della Chiesa, solamente, allorchè arrivò a Ferrara, si tenne sicuro. Passò trionfalmente il Duca Odoardo per le Città della Romagna, che niuna resistenza fecero, senza inferir danno, contento delle necessarie provvisioni per gli uomini e per li cavalli. Non gli mancò biasimo presso alcuni Politici, perchè non si fermasse ed afforzasse in quell'ubertosa Provincia, atta a mantener la sua gente, e a fargli poscia conseguir de' vantaggi in una concordia. Ma egli per Meldola e per la Toscana passò a Castiglione del Lago, dove fece alto, per dar agio a qualche Trattato. Per sì baldanzoso e felice passaggio del Farnese gran commozione, gran terrore si svegliò in Roma, dove ognun si facea lecito di sparlare de' Barberini, temendo di vedere fra poco un nuovo Borbone alle porte di quella gran Città. Il vecchio Papa, a cui faceano sapere i Nipoti quel solo, che loro piaceva, non potè ignorare in tale congiuntura i movimenti del Duca, e i lamenti e lo sbigottimento del Popolo. Anzi spaventato anch'egli, forse perchè sospettava intelligen-

ze e